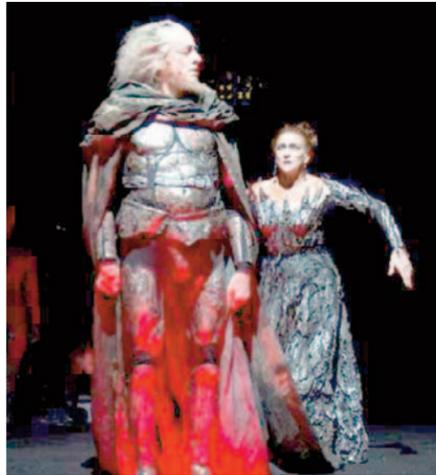


TEATRO Al "Mercadante" la trilogia di Eschilo con la regia di De Fusco ha aperto ufficialmente la stagione del Teatro Nazionale

"Oresteia" e il concetto di giustizia

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. L'"Oresteia" (nella foto una scena) diretta da Luca De Fusco trionfa al Mercadante e, dopo l'omaggio a Patroni Griffi, ha aperto ufficialmente la stagione dello Stabile nella nuova veste di Teatro Nazionale. È una delle rare occasioni in cui la trilogia di Eschilo, l'unica a essere pervenuta integra ai nostri giorni, è rappresentata in un teatro chiuso ed è la prima volta che è fatta a Napoli per intero. De Fusco ha così concluso un discorso che aveva iniziato firmando l'edizione di "Agamennone" del centenario della Fondazione Ina di Siracusa.



SUL PALCO UNO STRAORDINARIO CAST. In scena uno straordinario cast di attori, da Mariano Rigillo per il ruolo di Agamennone, a Elisabetta Pozzi per quello di Clitennestra, Angela Pagano per la Prima Corifea, Gaia Aprea per Cassandra e Atena, Claudio Di Palma per Araldo e Apollo, Giacinto Palmari per Oreste, Anna Teresa Rossini per Pizia, Paolo Serra per Egisto, Fabio Cocifoglia per il Secondo Corifeo, Paolo Cresta per il Quarto Corifeo e Servo, Dely De Majo per Cilissa e Nutrice, Francesca De Nicolais per la Seconda Corifea, Gianluca Musiu per il Terzo Corifeo, Pilade e Hermes, Federica Sandrini per Elettra, Dalal Suleiman per la Terza Corifea, Enzo Turrin per la Sentinella e il Primo Corifeo. Con loro le danzatrici Chiara Barassi, Sibilla Celesia, Elena Cocci, Sara Lupoli, Marianna Moccia, Rossella Fusco, della Compagnia di Danza Contemporanea Körper di Napoli.

UNA STORIA SEPOLTA NEL VENTRE DELLA SOCIETÀ. «Ho ricominciato dall'idea dello scavo, di questa storia sepolta nel ventre della società, già presente nel mio spettacolo siracusano, per svi-

lupparla in modo compiuto, passando per una versione cinematografica di "Coefore" e terminando con una regia di "Eumenidi" fortemente segnata dalle contaminazioni tra teatro e video, alle quali lavoro ormai da anni», ha precisato De Fusco nelle sue note di regia.

DALLA VEDETTA DI TROIA AL RITORNO DEL RE DI ARGO. Il sipario, infatti, si apre su uno scavo archeologico nel quale prende vita il "prologo" di "Agamennone" con il monologo della vedetta che nella notte veglia in attesa di vedere all'orizzonte il segnale di luce che annuncia la caduta di Troia e il ritorno del re di Argo. Seguono i corifei che emergono ad uno ad uno da sottoterra ricordando gli antefatti della spedizione e chiedendosi se il re stia realmente tornando. Quindi entra in scena Clitennestra che informa il coro che Troia è caduta. La trama si sviluppa fino all'arrivo di Agamennone che sorge dal suolo spostando una enorme testa di cavallo che simboleggia l'inganno ideato da Ulisse per conquistare la città. Cassandra, giunta schiava con il re atreo, fa la sua terribile profezia. Da dietro il portone della reggia si odono, quindi, le urla di Agamen-

none colpito a morte.

L'ANNUNCIO AL POPOLO DELL'UXORICIDIO. L'uxoricidio è stato compiuto e Clitennestra lo annuncia al popolo dichiarando di avere vendicato la morte di Ifigenia e l'oltraggio che Agamennone aveva compiuto portando in casa Cassandra come amante. La regina mostra i cadaveri del marito e della figlia di Priamo. Egisto esulta per la piena riuscita del piano che aveva archi-

tettato per vendicare gli oltraggi che suo padre Tieste aveva subito dal cugino Atreo. Il sipario cala sul coro che lo maledice e invoca il ritorno di Oreste.

DE FUSCO E IL "VIAGGIO NEL TEMPO". La seconda tragedia, "Le coefore", porta il nome delle portatrici di libagioni per i morti, che si recano sulla tomba di Agamennone. Rappresenta la seconda tappa del «viaggio nel tempo», come De Fusco ha definito la sua Oresteia. È il racconto di come Oreste, dieci anni dopo l'omicidio del padre Agamennone, torni ad Argo e, su ordine di Apollo, porti a compimento la propria vendetta dando la morte alla madre ed al suo amante. Nel finale appaiono le Erinni, le dee vendicatrici dei delitti tra consanguinei. Oreste fugge e invoca l'aiuto di Apollo che lo aveva istigato al matricidio. La terza tragedia, "Eumenidi" culmina con il processo a Oreste accusato dalle Erinni e difeso da Apollo. Atena presiede la giuria che nella votazione è spaccata a metà. Il voto di Atena fa assolvere l'imputato. L'"Oresteia" di De Fusco è bella da qualsiasi angolazione la si guardi e non ci sono stati cali di attenzione per tutta la sua durata

di 3 ore e 40 minuti, oltre agli intervalli. Metabolizzato l'impatto emotivo provocato dai singoli episodi nella loro completa costruzione teatrale, sembra quasi impensabile un'"Oresteia" diversa da come è stata rappresentata.

IL TEATRO "METATELEVISIVO". La logica di passare dal primitivo, dalla totale assenza di tecnologia, dal teatro teatrale di "Agamennone" all'atmosfera sinistra, impregnata di funesti presagi, di violenza e di morte di Fritz Lang o a quella della massima tensione di Alfred Hitchcock di "Coefore", per giungere a un teatro metatelevisivo, che De Fusco in conferenza stampa ha definito «una specie di orwelliano studio televisivo», di "Eumenidi", appare quasi ovvia, senza alternativa. Occorre, però, condividere e apprezzare, come chi scrive, l'originale e innovativo disegno visivo già intrecciato dal regista con lo scenografo Maurizio Balò, la costumista Zaira e le luci di Gigi Saccomanni in "Antigone", Vestire gli ignudi" e "Antonio e Cleopatra". Merito particolare va a Zaira de Vincentiis che - come ha sottolineato il regista - ha fatto un lavoro molto complesso che comincia con delle statue incrostate come avvolte nell'oblio e poi lo stesso stile si tramuta in costumi anni quaranta e poi in costumi del futuro cercando di mantenere una continuità e insieme una grande evoluzione.

LA LETTURA FILOLOGICA DELLA TRILOGIA. È sorprendente come in questo immane sforzo e lavoro De Fusco sia riuscito a dare una lettura filologica della trilogia eschilea. C'è il prologo, il parodo, l'epilogo e, prima di questo, gli stasimi tra un episodio e l'altro che sono caratterizzati dalle splendide musiche di Ran Bagno e dalle suggestive coreografie di Noa Wer-

them, tipiche di Vertigo e, quindi, modernissime (si tenga presente che gli spartiti originali sono andati perduti). Per quanto riguarda gli attori siamo certi che in questo caso si possa indulgere all'uso del superlativo: sono stati tutti bravissimi, eccezionali, a prescindere dalla "lunghezza" della loro parte. Altrettanto brava la traduttrice Monica Centanni che ha affrontato la lingua di Eschilo non certo facile perché, come ella stessa ha detto, non è letteraria, ma eminentemente drammaturgica, essenzialmente tragica, pensata per risuonare sulla scena e per evocare, con paretimologie e figure simbolico-allegoriche, potenti scenografie mentali.

IL VALORE POLITICO DELL'OPERA. È utile ripetere che "Oresteia" ha un grande valore politico. Il suo tema fondamentale è il concetto di giustizia e il suo processo di trasformazione attraverso il dialogo: da vendetta che genera vendetta la giustizia diventa un istituto amministrato da un tribunale secondo principi democratici Atena dice: «Sono grata allo sguardo di Peithò, il dio della persuasione, che si è posato sulle mie labbra Non ci sarà più sangue che vendica sangue ma la giustizia sarà fatta attraverso un tribunale democratico, l'Areopago, che, sentite, le parti voterà». "Oresteia" termina con Atena e il capo delle Erinni, diventate Eumenidi, che cantano tenendosi per mano: metafora di una utopica pace nel mondo. Lo spettacolo si avvale delle coreografie di Noa Wertheim e delle musiche originali di Ran Bagno, entrambi israeliani; delle scene di Maurizio Balò; dei costumi di Zaira de Vincentiis; delle luci di Gigi Saccomanni; del suono di Hubert Westkemper; dell'adattamento vocale di Paolo Coletta e dei video di Alessandro Papa. "Oresteia" sarà a Napoli fino al 20 dicembre.

PERSONE

di **Giuliana Gargiulo**

Fulciniti, un'attrice per tante occasioni

A distanza di decenni anni di carriera, nel corso della quale ha fatto teatro, cinema, televisione e anche radio, Paola Fulciniti (nella foto), attrice versatile e comunicativa, ha più cose da raccontare. Alle prese con il duplice ruolo in "Non ti pago" di Eduardo De Filippo, in giro per l'Italia con la Compagnia di Luca De Filippo, ricorda e racconta aspetti del suo lavoro e d'altro.

Vuole cominciare dal principio e raccontarmi quanto ricorda dei primi anni della sua vita?

«Sono nata a Napoli in una famiglia meravigliosa con papà medico, ultimogenita di un fratello e di due sorelle gemelle. Ero una bambina sensibile, solare, anche pensierosa e malinconica, alla quale piaceva lo studio, ma non la scuola, e lo sport».

Quando, come e perché il teatro entrò nelle sue scelte e poi nella sua vita?

«Fin da ragazzina dicevo che volevo fare l'attrice. Ancora bambina facevo di tutto: ballavo, cantavo, recitavo e mi davo continuamente da

fare per esibirmi. Allora mi iscrissero alla Scuola teatrale di Zietta Liù e con Valeria Lombardi per la danza. Avevo solo otto anni ma non sono mai stata ostacolata dai miei genitori che però hanno sempre voluto che continuassi a studiare. Ad un certo punto dissi a mio padre che sarebbe stato impossibile per me seguire due padroni e allora, non potendo iscrivermi all'Accademia di Arte Drammatica a Roma, scelsi di frequentare la scuola "La scaletta" dove c'erano ottimi maestri tra cui Tonino Piferderici, con il quale mi sono diplomata, e altri ancora».

Ricorda il suo debutto?

«Ho debuttato con Nello Mascia ne "L'isola di Sancho" di Manlio Santanelli. Avevo solo diciannove anni e da allora è stato un susseguirsi di cose meravigliose. Mi sono fermata nell'unica occasione da me voluta, per seguire la mia unica figlia».

Il teatro che cosa è stato e cosa continua ad essere per lei?

«Il teatro è vita ed è un gioco meraviglioso. Amo il teatro perché amo profondamente le tavole del palco-

scenico dove mi devo esprimere. Anche se ho fatto tante partecipazioni in televisione per alcune fiction di successo come "Orgoglio", "Incantesimo" o "Il bello delle donne", il teatro resta al primo posto».

Vuole ricordare maestri che le hanno insegnato più di altri?

«È difficilissimo rispondere. Da attrice napoletana ho sentito tutta la forza della mia appartenenza ma anche la voglia di andare oltre per affrancarmi dalla napoletaneità. Mi hanno insegnato tanto Sergio Fantoni, Mario Scaccia, il regista Squarzina e Isa Danieli. Ho anche affrontato tanti autori contemporanei come Moscato, Ruccello, Calvino, Santanelli».

Nel suo percorso di attrice ha mai avuto difficoltà, ha dovuto superare intoppi o ostacoli?

«Non ho mai avvertito alcun intoppo perché la mia famiglia mi ha sempre sostenuto. Professionalmente, in momenti più complessi, mi sono anche reinventata interpretando monologhi o anche collaborando in spettacoli impegnativi come

"Rasoi" di Enzo Moscato con la regia di Mario Martone».

Che cosa le piace oltre il teatro?

«Amo stare tra belle persone, frequentare e migliorare, mi piace conoscere e acquisire in umanità, amo le letture. Detesto la pochezza, l'ipocrisia e la superficialità».

Un rimpianto ce l'ha?

«Nessun rimpianto ma ogni tanto la malinconia e qualche riflessione. Forse mi vorrei lasciare andare di più nel lato nascosto. Il teatro ha salvato il mio essere».

È ambiziosa?

«No. Lo ero da ragazzina».

Una paura professionale l'ha mai vissuta?

«Tutti gli attori hanno paura: del vuoto scenico, della mancanza di memoria. Un certa paura è una sensazione meravigliosa».

Ha un ruolo che vorrebbe fare o



che soltanto preferisce su altri?

«Non ho un ruolo preferito perché ne ho fatti tanti di allegri, spiritosi e vivaci. Forse il prossimo è quello che voglio. I ruoli che mi hanno dato maggior soddisfazione sono stati la Madonna in "Rasoi", anche Checchina in "Ditegli sempre sì" e quanto ho fatto ne "Le lacrime di Petra Kant" di Fortunato Calvino. Attualmente quanto mi ha affidato Luca De Filippo in "Non ti pago" di Eduardo De Filippo».

Che attrice sa di essere?

«Versatile e mi sento brillante. Ma non ho un ruolo preferito».

Che vuole dirmi di "Non ti pago" di Eduardo De Filippo che, dopo il debutto a Napoli e poi al Piccolo di Milano, sta andando in giro per l'Italia con la Compagnia e la regia di Luca De Filippo?

«Luca De Filippo è un punto di riferimento importante del mio lavoro che mi ha anche dato belle opportunità di lavoro».

Per chiudere, che cos'è Napoli per lei?

«È la mamma».